

JOHN HENRY NEWMAN

Un uomo per tutte le stagioni

Nella omelia del 19 settembre 2010 per la beatificazione del Card. John Henry Newman, Benedetto XVI citava un brano di *Meditations and Devotions* in cui Newman scriveva: «Io ho la mia missione, sono un anello in una catena, un vincolo di connessione tra persone. Egli non mi ha creato per niente. Farò il bene, compirò la sua opera; sarò un angelo di pace, un predicatore della verità proprio nel mio posto [...]. Se lo faccio, obbedirò ai suoi comandamenti e lo servirò nella mia vocazione». Poco più avanti, nello stesso discorso, papa Ratzinger indicava tra i frutti più grandi di questa missione «le sue intuizioni sulla relazione fra fede e ragione, sullo spazio vitale della religione rivelata nella società civilizzata e sulla necessità di un approccio all'educazione ampiamente fondato e a lungo raggio».

Tra i molti lavori pubblicati in questa felice occasione vorrei citarne due che suonano a conferma di questa presentazione. Il primo è la biografia di Newman pubblicata da Ian Ker¹ e ritenuta da molti la migliore presentazione di questa poliedrica figura. Secondo Ker, Newman non si considerava un teologo nel senso vero e proprio del termine ma, se proprio bisognava indicare una sua missione intellettuale, a parte l'educazione – sempre secondo il nostro autore – Newman avrebbe indicato l'apologetica, il rendere ragione alla fede. È quanto confermano gli Atti del Convegno su Newman tenuto alla Università del S. Cuore di Milano il 26-27 marzo 2009.² Presentando gli Atti di quel Simposio, pubblicati a tempo di record, Mimmo Muolo su *Avvenire* del 30 ottobre 2009 ribadiva sia l'opinione di chi lo ha presentato come «uno dei padri invisibili del Vaticano II» sia quella di chi lo descrive come anticipatore di problemi e dinamiche culturali venute a pienezza solo nel nostro tempo. Non pochi hanno messo la sua passio-

¹ I. KER, *John Henry Newman. A Biography*, Oxford University Press, Oxford 1990, 2009.

² E. BOTTO – H. GEISSLER (eds.), *Una ragionevole fede. Logos e dialogo in John Henry Newman*, Vita e Pensiero, Milano 2009.

ne per la verità in relazione con il relativismo del nostro tempo ed hanno valorizzato il suo impegno per fondare un cammino educativo su un *ethos*, su un insieme di valori che dovrebbero rappresentare il fondamento delle istituzioni educative cattoliche così come di ogni religione.

Questo spiega il titolo che abbiamo voluto dare a questo focus: *John Henry Newman pellegrino della fede, amico della ragione*. In questo titolo abbiamo voluto richiamare due delle principali caratteristiche di Newman: un forte spiritualità ed una passione per la verità che esige un profondo rigore intellettuale.

La prima cosa è la sua forte spiritualità che traspare anche dal motto che volle sul suo stemma cardinalizio: *cor ad cor loquitur*. Presa dai testi di S. Francesco di Sales, questa frase esprime certo la volontà di mantenere un fermo distacco da ogni forma di intellettualismo che, ai suoi occhi, era una comprensione della vita ancora superficiale ma indica soprattutto il centro di ogni vocazione cristiana: è chiamata a quell'incontro personale con Dio da cui scaturiscono i valori e le scelte che devono guidare l'incontro con le altre persone. Va da sé che, in questo motto, il "cuore" va inteso in senso biblico, va inteso cioè come la totalità della persona posta in intima relazione con Dio. In pratica il motto parla di una vita posta in relazione con Colui che gli dà significato. In questa esperienza di Dio, Newman coglieva il senso ultimo della Incarnazione, cioè il discendere di Dio nella profondità della vita umana. Ne ricavava la convinzione che questa presenza, cioè la grazia, precede e fonda l'umano aprendogli quella via verso la santità che, sola, permette di cogliere il significato ultimo dell'esistenza.

Insieme ad una viva spiritualità, occorre richiamare la vera e propria passione che Newman ebbe per la verità e per la ragione che ci aiuta a raggiungerla. Ce lo rammenta l'epigrafe, dettata da lui, che Newman volle sulla sua tomba: *ex umbra et imaginibus in veritatem*. In queste poche parole, il beato aveva voluto riassumere tutto il suo cammino: "dall'ombra e dai simboli alla verità". Non a caso, *Fides et Ratio* 74 ricorda Newman come uno di quei pensatori che hanno saputo stabilire «un fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio»; aggiunge poi che «l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo».

Dopo aver distinto tra assenso nozionale e assenso reale – per Newman l'assenso è adesione incondizionata – in *Grammatica dell'assenso*, osserverà che «con l'assenso reale al dogma compiamo un atto religioso, con



l'assenso nozionale compiamo un atto teologico»³. Nell'assenso reale per Dio, non si tratta di una qualche nozione circa Dio come la sua esistenza o simili ma piuttosto di una adesione alla realtà personale di Dio; solo in questo modo, la perfetta complementarità tra intelligenza e fede diventa stimolo ed energia per l'azione.

Due citazioni confermano questa profonda interazione tra ragione e fede. Prendo la prima da uno dei suoi discorsi all'Università di Dublino, dove era Rettore: «Vorrei che l'intelletto si espandesse con la massima libertà, e che la religione godesse di un'eguale libertà, ma ciò che io ritengo è che essi dovrebbero collocarsi nel medesimo posto ed esemplificarsi nelle stesse persone»⁴. La seconda è parte di un appello per il laicato, rimasto famoso e ricordato anche da papa Ratzinger nella omelia per la beatificazione. Newman scriveva: «voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscono la propria religione, che in essa vi entrino, che sappiano bene dove si ergono, che cosa credono e cosa non credono, che conoscano il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscano così bene la storia da poterlo difendere»⁵.

La grandezza di questo personaggio spiega perché lo si sia voluto al centro di questo Focus. Se poi si volesse indagare quale possa essere la sua attualità anche oggi, bisognerebbe rileggere quel breve discorso – noto come “biglietto Speech” – con cui Newman impostò un ringraziamento ed una risposta dopo aver ricevuto il biglietto pontificio che lo nominava cardinale. Al di là del ringraziamento, il cuore di quelle parole è la percezione di un profondo cambiamento sociale che riassume nel venir meno di quella struttura civile della società che era opera del cristianesimo. Alla base di questa trasformazione vi è, per il cardinale, quel liberalismo secondo cui «non c'è alcuna verità positiva nella religione ma un credo vale quanto un altro»; ne verrà una società secolarizzata nella quale la vita civile fa tranquillamente a meno della Chiesa. «Al posto dell'autorità e dell'insegnamento della Chiesa, essi sostengono innanzitutto una educazione totalmente secolarizzata; [...] poi si forniscono i grandi principi che

³ J.H. NEWMAN, *Grammatica dell'assenso*, Jaca Book – Morcelliana, Milano – Brescia 1980, p. 60.

⁴ ID., *Intellect, the Instrument of Religious Training*, in ID., *Sermons Preached on Various Occasions*, Longmans – Green and Co., London 1908², p. 13.

⁵ ID., *Lectures on the Present Position of Catholics in England*. Addressed to the Brothers of the Oratory, Burns & Lambert, London 1851, IX., p. 390.

devono sostituire la religione [...] e quelle leggi naturali che esistono e agiscono spontaneamente nella società [...]. Quanto alla religione, essa è un lusso privato»⁶.

Questo testo del 1879 basterebbe per richiamare, al di là di ogni esitazione, la visione lungimirante e profetica di questo personaggio ecclesiale e culturale di statura eccezionale. Esserne eredi non significa ripeterne le parole ma accoglierne lo spirito di servizio pieno alla Chiesa ed alla umanità del proprio tempo.

Gianni Colzani

⁶ Come precisato, il testo è del 12 maggio 1879 ma è stato riprodotto da *L'Osservatore Romano*, edizione inglese, del 14 aprile 2010.